

Altre rivelazioni di Galati Giordano

Richiesto il rinnovo della protezione

Ha riempito nuovi verbali "scottanti", che tirano in ballo magistrati e rappresentanti delle forze dell'ordine, probabilmente già trasmessi ad altre procure per le competenze incrociate. Vicende tutte da verificare che però hanno già provocato una serie di accertamenti investigativi.

E' il pentito tortoriciano "in bilico" Orlando Galati Giordano, per il quale però nei giorni scorsi, ed è questo un segnale importante, la Procura di Messina ha chiesto ufficialmente al Servizio centrale di Roma il rinnovo del programma di protezione.

Cosa ha detto ai magistrati che lo hanno sentito di recente Orlando Galati Giordano, boss di rango a 37 anni, considerato il capo indiscusso della mafia dei Nebrodi?

Un "uomo di rispetto" che con le sue rivelazioni, quando ha deciso di collaborare con la giustizia, verso la fine del '93, ha consentito lo svolgimento di una delle più grandi operazioni antimafia del nostro paese, la "Mare Nostrum".

E conosciuto col soprannome di "U'ssuntu", che gli deriva per "eredità" da una sua bisnonna che si chiamava Assunta, ed è a capo di uno dei clan considerati dagli inquirenti più in vista della zona, tradizionalmente rivale dei Bontempo Scavo; due "famiglie" che a cavallo tra gli anni '80 e '90 hanno dato vita nella zona tirrenica ad una cruentissima guerra di mafia, una lunga scia insanguinata da esecuzioni, attentati, agguati, che per diverso tempo hanno fatto piombare in un clima pesantissimo di terrore la gente, creando una cappa mafiosa che ancora oggi condiziona la vita di interi paesi.

Galati Giordano secondo gli inquirenti per lungo tempo è stato uno dei luogotenenti dell'ex boss barcellonese, oggi pentito, Pino Chiofalo, e per questo è rimasto coinvolto in diversi degli omicidi che insanguinarono la fascia tirrenica (esecuzioni che poi ha descritto minuziosamente quando è divenuto collaboratore di giustizia).

Venne arrestato l'11 marzo del '92 al termine di una lunghissima caccia all'uomo durata oltre un anno. Era nascosto a Tortorici, a conferma che i latitanti non si muovono mai dalla loro "zona", in uno stanzino ricavato sotto la doccia, in bagno, in una casa in contrada Capreria, una delle ottanta borgate di Tortorici, un paese che è come "disseminato" sui Nebrodi, un vero e proprio labirinto difficilissimo da controllare.

La polizia fece irruzione nella sua abitazione intorno alle 10,30 di quella mattina, dopo una lunga operazione di accerchiamento cominciata all'alba. Scoperto il suo covo, i poliziotti chiesero l'intervento del suo avvocato ma fu la sua donna, la moglie, che lo convinse ad uscire dal rifugio. "U'ssuntu" non oppose alcuna resistenza, consegnò la sua calibro 38 ai commissari Paolo Sirna e Aldo Fusco e si lasciò ammanettare.

La sua cattura fece tirare un sospiro di sollievo a molta gente: Galati Giordano in quel periodo era considerato la "mente" del racket dei Nebrodi, lo stratega dell'offensiva delle famiglie mafiose al cuore dello Stato, che era culminata con gli attentati contro il posto di polizia di Tortorici e contro il Centro culturale dei Nebrodi di S. Agata Militello: due boati nella notte per consolidare il clima di terrore e convincere i commercianti a pagare regolarmente il "pizzo". Di lui si cominciò a parlare nel 1985, quando venne denunciato per estorsione. L'anno successivo venne indagato per lesioni. Nel 1989 avvenne il "salto di qualità", quando collezionò due denunce per associazione a delinquere semplice e di stampo mafioso. Nel '91 finì tra gli imputati del processo contro il racket dei Nebrodi, un che si svolse a Patti, ma nel marzo di quello stesso anno cominciò la sua latitanza, conclusa nel '92. Nel '93 la svolta, il suo pentimento, le lunghissime deposizioni davanti ai giudici della Direzione distrettuale antimafia, con migliaia di pagine di verbali riempite nel corso di estenuanti interrogatori fiume, che consentirono la ricostruzione dei più importanti fatti di sangue avvenuti nell'hinterland tirrenico tra il 1989 e la fine del '92, la guerra di mafia tra le cosche della zona.

Una sequenza impressionante che Galati Giordano ricostruì puntualmente e dettagliatamente, fatta di 45 omicidi, 7 ferimenti dopo altrettanti agguati, 31 casi d'estorsione a commercianti e imprenditori della zona, 2 rapine in pratica il bilancio di sangue del la contrapposizione tra i) gruppo facente capo a Pino Chiofalo e i nuovi barcellonesi, legati alle cosche catanesi e palermitane in un intricato gioco di equilibri mafiosi. Dopo la stagione delle "rivelazioni" cominciò quella delle "deposizioni", ma nel frattempo venne condannato per "416 bis" a nove anni di reclusione. Poi cominciò una fase di "declino", con due episodi emblematici avvenuti durante il programma di protezione: nel maggio del '97 "U 'ssuntu" venne arrestato per traffico di stupefacenti; le manette scattarono un'altra volta il primo dicembre dello stesso anno sempre per la stessa accusa, traffico di cocaina, mentre lui trovava a Lucca con la moglie e il fratello.

Nuccio Anselmo

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS